

Torino al verde, temporaneamente



Dopo New York anche Torino riscopre il verde.

Da circa 5 anni c'è una laurea specialistica per creare il paesaggista e ad inizio ottobre ha riscosso un grande successo di pubblico la prima edizione di "Giardiniingiro" la tre giorni dedicata ai giardini temporanei che si è svolta nel quartiere di San Salvario. Oltre 50.000 persone hanno visitato i 20 progetti selezionati dalla giuria tra gli oltre 50 partecipanti.

E così per le vie si sono viste chaise longue di manto erboso, stivali da pioggia convertiti in vasi, cortili trasformati in giardini, armadietti, tavolini e letti modificati in contenitori di piantine, parcheggi sostituiti con giungle di arbusti, biciclette con cesti verdi (nella foto in alto), pali della luce ricoperti di muschio e ancora carrelli della spesa fioriti.

Un'esplosione di natura e colori ideata da Michela Pascuali che ha portato a Torino un concetto che in Europa è già presente da tempo.

«L'idea è di utilizzare quegli spazi – racconta – che sono sprecati, proponendo il verde in città. In altri paesi queste iniziative non sono nuove e oltre ad abbellire, creano una coesione tra i membri delle comunità. In Italia il concetto di guerrilla garden (i guerriglieri verdi che organizzano dei veri e propri assalti ai terreni pubblici colpiti dall'abbandono e dal degrado trasformandoli in una notte in veri e propri giardini) è osteggiato dai comuni che non danno spazi e quando questi vengono 'rubati' dai guerriglieri l'amministrazione glieli distrugge».

Ma la natura non è solo giardino, per creare una cultura del verde è necessario che questo sia strettamente correlata alla pianificazione della città.

Carlo Buffa Di Perrero, docente di Architettura del paesaggio alla Facoltà di Architettura, spiega che «mentre in altri paesi come la Francia la figura del paesaggista è riconosciuta, in Italia non è così forte la distinzione con altre professioni come l'architetto, l'agronomo o il geometra». Il concetto del verde dovrebbe essere sempre presente in ogni progetto urbanistico. «Un progetto è ben riuscito – continua il professore – quando non lo distingui dal contesto, è ben inserito, non disturba. Quando è un'opera che ricuce, riconnette, quasi fosse il pezzo mancante di un puzzle».

Sabrina Roglio